



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.a.41.1

AURELI, AURELIO

Le Fortune di Rodope e Damira. Drama per musica ... Favola
terza

Monti, Bologna 1658

Immagini: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



LE FORTVNE
DI
RODOPE,
E DAMIRA.

DRAMA PER MUSICA

DI
AVRELIO AVRELI
Fauola Terza.



IN BOLOGNA,

Per Giacomo Monti . MDCCLVIII.

Con licenza de' Superiori.

90. A. 41

3

DILVCIDATIONE.



RODOPE fù la più accor-
ta, e famosa Corteggia-
na, che a suoi tempi ha-
ueffe l' Egitto. Mentre
ella vn giorno lauauasi
dentro vna fonte, fulle da vn' Aquila
innolata trà gli artigli vna calza. Volò
l' Aquila soura la Piazza di Menfi,
doue giunta lasciò cadere la calza in se-
no del Rè, che in quel punto daua al Po-
polo di Menfi le Leggi. Stupitosi il Rè
di tale accidente, fece diligentemente
cercare di cui fusse quella calza, e troua-
to, ch'ell' era di Rodope, non a pena la
vide, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si hà da l' Historia in Polido-
ro, Virgilio, Erodoto, Strabone, & altri
Auttori. Per tessere il DRAMA si finge.

Che Creonte (così nominato l' Egit-
tio Rè iunamorado di Rodope) fusse am-
mogliato in Damira Principessa di Li-
dia, quale accortasi de gli ardori nouelli
del Marito, procurasse con le preghiere, e

col piato di ammorzar nel seno dell'amato Consorte quelle fiamme, che minacciavano ruinosi incendij al suo cuore: Ma Creonte allettato più che mai dalle accortezze di Rodope, e deposto l'affetto della Regina sua Moglie, stabilì di voler privarsi di questa, per poter più ageuolmete godere gli amplessi di quella.

Finse un giorno cō Damira di voler seco andar deliciando in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira a imbarcarsi, e quando credea essere da Creonte seguita, d'improvviso si vide allontanata da riva, pria di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata dalla rapidezza del Fiume ad urtare in un sasso, tutta s'infranse, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta a scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lacrime sù gli occhi di deplorare il caso funesto occorso a Damira (benche egli inuentor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dentro i gorgi voraci del Nilo, fatti in Mensi celebrare i

di lei funerali introdusse Rodope in Corte, dandosi lieto a fruire quel bello, che solo possedere credea, mentre ella come Dama sagace proueduto s'hauena di più d'un Amante dentro la Regia. Damira in tanto auvedutasi dell'inganno del Rè suo marito, prima, ch'il picciol legno urtasse nel sasso, sgrauata si ad un tratto delle veste Reali, al rompersi di quello gittossi in farsetto nel Nilo, e secondando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi a riva. Fù soccorsa alle sponde del fiume da Bato Villano, ch'ini a caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fù dalla vecchia Nerina Moglie di Bato souuenuta d'un habito di Pastorella a l'uso d'Egitto. Ricercata Damira de' suoi casi da Bato, si finse Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana di genitori, condotta dalla disperatione a gettarsi nell'acque per voler si affogare. Restò dalla pietà de' suoi cortesi liberatori consolata nelle sue finte sventure; E indi a poco adottata in lor figlia, non hauendo essi prole. Visse

qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie disfogando per le selue il suo duolo cō publicare alle piante l'acerbità de suoi casi, sin che vn giorno Creonte tratto dal diletto della caccia capita in quelle campagne. Nel seguire vn ceruo li cade sotto il cauallo, & egli annilupato con vn piede nelle staffe, rimane sotto al destriere, sotto il cui peso soffocato s'hauria, se da Bato, ch' iui a caso vicino vendemiaua, non fusse stato opportunamente osservato, e soccorso. Sottragge il pietoso Villano dal peso del destriere Creonte, e trouandolo per la caduta suenuto, credendolo morto, su le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per Rè dell'Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro Corteggiano, uscito di Menfi per seguire nella caccia Creonte principiano gli accidenti del DRAMA.

La Scena è in Menfi.

S C E.

L E T T O R E.

A Gradisci le mie debolezze, onorate di Musica dalla somma virtù del Signor Padre Ziani. Questi con la suauità del suo stile, & con l'inuentione dell'arte supplirà dolcemente à l'imperfettioni del Drama. Per sodisfare in parte à la tua curiosità, sono stati qui sotto stampati li nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del Drama. Nel resto riceui il tutto da vn sommo desiderio, che hò hauuto di compiacerti scriuendo, e viui felice.

Rodope.	La Sig. Anna Felicita Chiuffi.
Creonte.	Il Sig. Agostino Trombetta.
Damira.	La Sig. Verginia Camuffi.
Nigrane.	Il Sig. Fracesco Maria Lascarini.
Brenno.	Il Sig. Antonio Falconetti.
Lerino.	Il Sig. Gio. Battista Santini.
Sicandro.	Il Sig. D. Pier Francesco Orsi.
Bato.	Il Sig. Lorenzo Ferri.
Nerina.	Il Sig. Antonio Maria Filippi.
Erpago.	Il Sig. Giacomo Marefcalchi.

S C E N E.

Regia del Diletto.
Campagna.
Cortile, che introduce a gli Appartamenti di Rodope.
Piazza di Menfi.
Cortile del Palagio Reale.
Galeria di Rodope.
Tumulo.
Seraglio delle Cameri.
Sala di Rodope.
Galeria d'Arazzi.

A 4

IN

INTERLOCUTORI.

Il Diletto. }
 La Lasciuia. }
 Giunone. }
 Himeneo. } *Fanno il Prologo.*

Rodope innamorata di Nigrane.

Creonte Rè d'Egitto innamorato di Rodope.

Damira moglie di Creonte creduta affogata nel Nilo, sotto nome di Fidalba.

Nigrane Caualliero priuato di Corte amante di Rodope.

Brenno Generale dell'armi d'Egitto acceso di Rodope.

Lerino Paggio di Rodope.

Sicandro Corteggiano fauorito del Rè.

Bato Villano.

Nerina Vecchia moglie di Bato.

Erpago Pittor di Corte.

Choro di Damigelle con Rodope.

Choro di Armati con Brenno.

La Scena è in Menfi.

PRO-

PROLOGO

Il Diletto di dentro.

I*n qual sito, in qual parte
 Di sì angusto Teatro
 Il Diletto spiegare
 Può le pompe de l'arte?
 Ou'è la Scena? homai
 Tempo è d'udir di varie voci il canto,
 E attende ogn'un, che si principij in tãto.
 S'alzino queste tele,
 E comparir si veggia
 Del Diletto la Reggia.*

*Qui s'alza la Tenda, e si vede la
 REGGIA del Diletto.*

*Il Diletto, la Lasciuia, che addormen-
 tano Himeneo. Giunone che so-
 prauiene in machina.*

*Il Dil. Lieto Dio, gradito Nume
 Chiudi il lume;
 Co suoi fiati Zeffiretto
 Qui trà fiori in verde letto
 Dolci adagi per te formi.*

*Lasc. }
 Dil. } Dormi, Dormi.*

*Lasc. Vaghe Stelle adormentate
 Riposate.
 Occhi belli sonacchiosi*

A 5

Non

10 PROLOGO.

Non vi turbino i riposi
Tetre larue, ombre de formi.

Dil. }
Lasc. à 2. } Dormi, dormi.

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.

Lasc. Togliamoli la face.

Dil. Leuamli le catene.

Lasc. Svegliato, che sarà,

O da noi partirà

De l'armi sue spogliato, o Vuò, che giuri,

Che questa sua facella

Arder deggia in favore

Del Rè Creonte, e Rodope la bella.

Giun. Perfidiissimi, indegni

Di profanar con destra

Sacrilega, e rapace

Quel diuin Nume, e di toccar sua face:

Al suolo deponete

Ciò, che rubbato haueste;

De nodi maritali

A me tocca la cura, e non a voi

Febre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'Alba sù, sù, sù

Himeneo sorgi ancor tu.

Apri gli occhi incauto Dio,

Se prigion restar non vuoi

Trà i letargi de l'oblio;

Il seren de lumi tuoi

A bastanza chiuso fù,

Scuo-

PROLOGO. 11

Scuoteti,

Svegliati

Non dormir più.

Him. Chi da un sonno soaue

Desiar mi tenta, e a disturbar mi viene?

La mia face dou'è? le mie catene?

Giu. Il tutto haurai, se mi prometti o Nu-

Far sì, che l'innocente, (me

E infelice Damira in qualche modo

Con Creonte ritorni

Moglie gradita al marital suo nodo.

Him. Farò quanto m'imponi

Diua immortale ad vbbidirti pronto

Da quest'otio m'inuolo,

Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo.

Dil. Pouero sonnacchioso,

E doue il volo estendi?

Discendi al suol discendi,

Se l'arme tue non hai

Belle imprese farai.

Him. Eccomi al suol disceso;

Dacemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Lasc. L'haurai perche a Giunone

Vbbidire douiamo:

Mà pria dà te vogliamo,

Che ci prometti ne l'Egittia Corte

Douer hoggi trouare

A Rodope un gradito, e bel Consorte.

Him. Farò ciò, che a voi piace.

A 6

Dil.

12 PROLOGO.

Dil. Prendi le tue catene. Lasc. Ecco la fa-
Him. Sodisfatti sarete, (ce.

Parto, e frà poco l'opre mie vedrete.

Dil. Del Diletto

Lasc. à 2. Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà;

Trà le Coppie innamorate

Sorti liete, e auenturate

Himenco nascer farà.

Del Diletto

Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà.

Fine del Prologo.



ATTO

13 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna.

Sicandro. Bato, che porta sù le spalle
Creonte suenuto.

D Olore,
Ch'il core
Struggendo mi vai,
Se reso al mio male

Non sono immortale
Vccidimi homai.

Miei lumi,
Che fiumi

Di pianto versate,
Piangete sin tanto,
Ch'in mare di pianto
Sommer si restiate,
Infelice Creonte, acerbo cajo.

Sul più Vago Oriente

De gli anni tuoi Signor scēdi a l'Occaso.

Bat. Dà fine a tuoi lamenti,

Satio son di più Udire

Tanti queruli accenti.

Sotto sì graue peso

Di già fianco son reso.

Sic.

Sic. Su questo freddo sasso
 Sgrauati ò amico de l'incarco esangue;
 Fier spettacolo, ah! lasso
 Da pietade commosso il cor mi langue.
 Bat. Ohime. Sic. Che hai? Bat. Sul volto,
 Mi stillano aggiacciati
 De la morte i sudori;
 Da insoliti tremori
 Agitare mi sento,
 Io dubito, che m' habbia
 Quel corpo esanimato
 Il suo male attaccato,
 E ch'io deggia morir per complimento.
 „ Si. Quàto sciocco tu sei. B. Toccammi il pol-
 „ Sic. Che frenetichi insano? (so.
 „ Tu sei viuo, e sei sano.
 „ Bat. Hai tu ragione, in petto
 „ Sento battermi il core,
 „ Nè sò dir se per fame, ò per timore.
 Sic. Cielo pietoso aita,
 Egli respira, e ancora
 Nutre nel petto suo spirto di vita?
 Sin che al fonte vicino,
 Frettoloso ricorro, e a te ritorno
 Qui pio custode assisti, e teco insieme
 S'unisca alta pietà di Stelle amiche;
 Premio condegno baurai di tue fatiche.

Bato. Creonte.

Misero Cavaliero!
 Quanto mal volentieri
 M'adatti a lo mestiero
 Di far la guardia a morti, il Ciel lo sà;
 Ma la mia povertà
 A me stesso mi rende
 Sì mendico, e molesto,
 Che mi farebbe far (quasi che il dissi)
 Vn'esercitio assai peggior di questo.
 O fortuna, ò fortuna, e quando mai
 Per me ti cangierai?
 Voglio sedere, e in tanto
 Passar l'hore col canto.
 L'esser pouero è un gran male,
 E non vale
 L'astinenza per sanarlo,
 Mà a scacciarlo,
 E a guarrir dal lungo tedio
 L'Oro solo è buon rimedio.
 Non hà un misero -
 Cre. Respiro oh Dei? Bat. Chi parla?
 S'io non erro, hò sentito
 Il morto a lamentarsi,
 Eh ch'io son' impazzito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se desonto è'l meschino
 Come articular puote alcun accento?

Trà timore, e spauento
La mia mente delusa
Fù da vana impressione.
Vò finir la canzone.

Non hà vn misero mai bene,
Visto viene
Da ciascun con torto naso,
Mà se à caso
Per lui varia sorte instabile
Fassi a tutti huomo stimabile.

Cre. Chi pietoso m' assise (to?
Sù questo sasso, e diè al mio duol confor-
Son pur viuo. Bat. Io son morto.

SCENA III.

Sicandro. Bato. Creonte.

Doue corri? che temi?
Bat. Lascia in gratia, ch'io tremi,
E sfoghi la paura.

Sic. E che t'accade? Bat. Pessima suentarà;
Il morto hà fauellato,
Son mezo spiritato.

Sic. Mio Rè? Cre. Sicandro? Sic. O Sire!
L'onda del pianto mio
Più che quella del fonte
Hoggi certo cred'io
Con l'hauerti spruzzato
T' hà Signor rauuiato.

Cre. Maledette le caccie, e i lor diletti;
Per Deslino seuero

Hog-

Hoggi sotto vn Destriero
Quasi oppresso dal duolo
Il sepolcro trouai sul verde suolo.

Sic. Mira colà Signore
Quel Pastorel cortese,
Egli saluo ti rese
Da gl'insulti feroci
Del barbaro Corsiero,
E qual Enea pietoso
Quà sul gli homeri suoi
Ti condusse al riposo.

Cre. Ne la Reggia riserbo
Al mio benefattor tali fauori;
Ch'inuidi renderan gli altri Pastori.
„Accostati Bat. V' à in pace alma gẽtile.
„Torna trà estinti, v' à sotterra al fondo,
„Non vò traffichi teco a l'altro Mòdo.
„Sic. Quanto è semplice! ascolta.
„Bat. Spiritarmi nõ voglio vn'altra volta.
Sic. Egli è viuo, e non morto,
E Creonte d'Egitto, il nostro Rè.

Bat. Vh miserello mè! (uoto
Tu Creonte? C. Io tuo Rege. B. A te de-
Io consacro Signor gli ossequij miei:
Mà già, che viuo sei
Da morte liberato,
Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cre. A gli spirti smariti
Torna il vigor primiero,
Te con premij graditi

Con-

Consolar hoggi spero.

Qual è il tuo nome? Bat. Bato. (gli

C. Hai moglie? B. Hò moglie, & vna sola

Cre. Hoggi in Corte verrai cō tua famiglia

Bat. Corro in fretta a portarle

Sì gioconde nouelle, e a rallegrarle.

SCENA QUARTA.

Creonte. Sicandro.

C He fà Rodope, ò amico,

Il mio fulgido Sol, l'anima mia?

„ Ah ne la fantasia (biāza

„ Porto impressa ad ogn'hor la sua sem

„ Nè può la lontananza

„ Le mie piaghe sanare:

„ Vn secolo mi pare

„ Ogni breue momento

„ In cui disgiunto io uiuo

„ Da l'amato contento,

„ Eßer mai non Vorrei

„ Dal suo bello diuiso,

„ Benche proui godendo

„ Pene d'Inferno in sen di

Sic. Per l'improuisa tua partita o Sire

In Corte la lasciai

Alquāto afflitta, e in parte accesa d'ira

Il tuo ritorno ella di già sospira.

Cre. Tu quì d'intorno aduna

Con la voce i dispersi Cacciatori,

Mentre

Mentre a i rauchi fragori

Di quell'onda cadente

Ad attenderti vado, iui frà poco

T'appressarai con la raccolta gente,

Per far quinci ritorno al mio bel foco.

ic. Infelice Creonte,

Come per un bel volto

Pena, langue, sospira,

E dal suo core ardenti fiamme ei spira.

„ Che non può Donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i nostri cori,

Da le luci sue serene

Vibra in sen cocenti ardori;

I suoi sguardi son quadrella,

Che non può Donna, ch'è bella.

„ Che non fà l'huomo, ch'è acceso?

Segue Un cieco, e non s'auuede,

Ch'egli serue ad vn Tiranno,

A la Donna il tutto crede,

E fà vn'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'hà preso,

Che non fà l'Huomo, ch'è acceso.

SCENA V.

Damira.

C He mi gioua esser Reina,

Se nemiche hò in Ciel le Stelle,

Se a soffrir sorti rubelle

Crudo Fato mi destina,

Che

Che mi gioua cſſer Reina?

Vn pagliareccio albergo

E' mia Reggia in cui viuo, e notte, e gi

L' herbette, ch' hò d'intorno

Son le mie damigelle,

E mie faci notturne

Sono del Ciel le ſiammeggianti Stelle,

Le lacrime inceſſanti,

Che m'imperlano il Volto,

E trapungono il cor d'aspre amarezze

Sono le gioie mie, le mie ricchezze:

Mà pur benche ricopra

Sotto vil manto l'eſſer mio Reale,

Queſta veſte non vale

Punto a ſcemare il Regio mio decoro,

Così tal nube i rai del Sole oſcura,

Mà non per queſto il pregio ſuo gli ſur

Infelice che parlo?

Con quai vani conforti

Delirando procuro

D'applicar al mio male

Debole medicina?

Che mi gioua, &c.

„ Diſpietato Creonte,

„ Traditore Marito,

„ Dal Tonante punito

„ Spero Vederti, e ſù l' indegna fronte

„ Scoccar da giuſto Ciel l'ire fatali,

„ A fulminar le bende tue Reali.

SCE-

S C E N A V I.

Nerina. Damira.

Pena ſorta è l'Alba

A Ad apportar cō rai di luce il giorno,

Che anhelante quì intorno

Mi conuiene cercar di te Fidalba.

Dam. Scuſami, ſe tal'hora

Da tè il paſſo allontano;

Sù i luminosi albori,

D' angelletti canori

Muſici de la Selua

Godo i canti ſentire, e tal'vn ſuole

Seco trarmi ad vdir trà queſte frondi

Le ſoau armonie, ch' ei forma al Sole.

Ner. Figlia dal noſtro albergo

Non t'allungar ti prego;

Sci gentil Paſtorella,

Sei vezzosa, ſei bella,

Queſte tre qualità

Baſtano a mouer guerra

A la tua caſtità,

Dam. Honore, e continenza

Contro tali nemiche

Sanno far reſiſtenza.

Ner. E' ver; ma chi hà bellezza

Dura grande fatica in conſervarla;

L'Honore è vna fortezza

A cui per eſpugnarla

Fin

Più d'un Insidiator già mai non manco
Ed ogni chiauè al fin l'apre, e spalancò

Dam. Vn sen pudico è scudo

Ai colpi di saette

Del faretrato ignudo.

Ner. Parli da saggia o bella;

Mà mentre i' fui citella,

E d'oro haueua il crine, e non d'argento

Pria di morir la Genitrice mia

Tai ricordi lasciommi in testamento.

1.

Se sei bella, e giouinetta

Mira ben doue t'ù vai,

Perche Amor, che al Varco aspetta

Quando men vi penserai

Feriratti il tristarello;

E da l'ampia tua ferita

Trouerà l'honor l'uscita

Per andarsene in bordello.

2.

Se sei casta, e continente

Fuggi l'huom come dal foco,

Perche Amor, ch'è fiamma ardente

Per le luci a poco a poco

Entra al core a incenerirlo.

Quando entrato è à forza lenta

Discacciarlo in uan si tenta,

Mà conuiene al fin soffrirlo.

SCE-

S C E N A V I I.

Bato. Nerina. Damira.

anta di **C**ompagni addio

entro **C**auorate;

à quel- Del uiuer mio

piante. **Terminate**

Son le fatiche

Gli aspri sudori,

Lauoratori

Da noi lontano

Hoggi m'inuio.

Compagni addio.

Qui Moglie, figlia allegrezza

isce. Buone noue u'apporto,

Fortunati noi siamo, o contentezza.

Ner. Quali noue ci arrecchi? (le!

Bat. Creote il Rè d'Egitto. D. Ah Rè crude.

E quando fulminato al suol cadrai?

Bat. Quietati, che cos'hai?

Dam. Creonte, segui, esprimi

Il fin de detti tuoi.

Bat. Per premiar tutti noi (mai

Hoggi in Corte ci attende. N. E quando

Con il Rè fauellasti.

Qual premio meritasti?

Bat. Per viaggio'l saprai.

Dam. Dhe quai strani successi

A le miserie mie

La

La Fortuna prepara in questo die ;
 Pur conuiemmi obedire ,
 E sotto finte forme
 Il mio stato coprire .

Ner. E la nostra Capannà ,
 Se noi partiamo a chi vogliam lasciarla

Bat. Voglio per noi serbarla ,
 Che se a fortuna ci fermiamo in Corte ,
 Noi Vantar ci potremo

Mentre nostro l'albergo ancor rimagna
 D'hauer casa in Cittade , e quì in Cāpa

A 3. A la Corte , a la Corte . (gna

[B.N. lieta[] fortunata []
 , ò p me [D. fiera[] impuersata[] sorte

, A la Corte , a la Corte .

SCENA OTTAVA.

Cortile che introduce alli appartamenti
 di Rodope .

Rodope . Nigrane .

L Vci belle , se bramate
 Di saper quant'io v'adori .

Offervatelo a gli ardori ,
 Che nel sen voi mi vibrare ,

E direte , che in amarui

Posso struggermi ben , mà non lasciarui

Nig. Soave è'l tormento ,

Ch'io prouo in amarti ,

Per

Per viuer contento

Mi basta mirarti .

Rod. Lumi cari se volete

Penetrare i miei martiri ,

Discerneteli à i sospiri ,

Che dal core Vscir vedete ,

E direte , che in amarui

Posso struggermi ben , mà non lasciarui .

Nig. Eterno il mio ardore

Ti giuro mia vita ,

Di questo mio core

Dolcezza infinita .

Rod. De nostri occulti affetti

Il silentio commetto à la tua fede ;

Viui canto Nigrane .

Guarda , ch'il Rè non sappi , e nō discopra

L'amor nostro ad vn cēno , à vn detto , à

Nig. Sarà tomba il mio core (vn'opra .

Per sepellir le nostre fiamme , ò bella ,

Canto lo sguardo , e muta la fauella .

Rod. Per poter arricchire Idolo mio

La tua priuata sorte

D'alte fortune in Corte ,

Spero indurre Creonte

Di me acceso à sposarmi ,

E del Trono d'Egitto impossessarmi .

Nig. Quando nel Tron sarai .

Di me ti scorderai .

Rod. Sarà prima ch'io m'achi à te di fede

B

De

De la liurea de l'ombre il Sole herede.

Nig. *Consolato mi parto,
In te confido, e spero.*

Rod. *Sù l'ali del pensiero
Io ti seguo mia spene.*

Nig. } *à 2. Resta*
Rod. } *Vanne* { *in pace mio bene.*

SCENA NONA.

Lerino. Rodope.

S *Ignora il tuo Nigrane
Fuori di queste stanze
A tempo il passo affretta,
Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta.*

Rod. *Sia introdotto. Ler. Obedisco.*

Rod. *M'è costui poco grato;
Mà per essere stato
Il mio primo amatore,
Con simulato ardore
Fingere mi conviene anco d'amarlo
Con affetti mentiti, e lusingarlo.*

SCENA DECIMA.

Brenno. Rodope.

C *Are sembianze, e belle,
De l'acceso mio cor dolce conforto,
Trà l'interne fiammelle
In holocausto l'alma mia vi porto.
Dhe nò state al mio amor già mai rubel-
le,*

Care

Care sembianze, e belle.

Care pupille amate

„Qual farfalla m'aggiro à Voi d'intor-

„E'l cor, che m'infiammate (no,

„A incenerire al vostro lume io torno.

„Dhe saette al mio cor più non vibrare,

„Care pupille amate.

Rod. *Tanto è crudo ritardi*

In venirmi à veder?

Ah se punto da i dardi

De l'amoroso Arcier

Tù fossi, non saresti

Così pigro in venirmi à ritrouar.

E non mi lasciaresti

L'hore intere quì sola a sospirar.

Bren. *Non mai sola tu sei*

Luce de gli occhi miei,

Che se bene tal volta

Viuo da te lontano

Il mio core ad ogn'hora

Inuisibil t'assiste, e humil t'adorà.

SCENA XI.

Lerino. Rodope. Brenno.

D *Ate fine a i discorsi,*

Nò più tanti cor mio, tãti mio bene,

Da la caccia è tornato

Il Rè Creonte, e a questa parte ei viene.

Rod. *Ohimè parti mio core.*

B 2

Bren.

Bren. *Qui mi trattiè cò sue catene Amore*

Rod. *Tornerai. Bre. Quando? Ro. In breue*
Lerino tel dirà.

Ler. *Finitela vna volta,*
Ch'il Rè vi coglierà.

Bren. *Per obedirti altroue il passo inuio*

Rod. { *a 2 Parti* }
 Bren. { *Parto* } *mia Vita, addio.*

S C E N A X I I.

Rodope. Lerino.

S *Emplicetto amatore,*
Come inesperto ei beue
In coppa di dolcezze
Mille bugie gradite
Rese per lui condite
Dal mel de l'accortezze,
Dou'è Creonte, ou'è
L'inamorato Rè?

Ler. *Quiui in breue'l vedrai;*
In sì leggiadro scherzo
Giungerà presto il terzo.

Rod. *Sù le piume sedendo*
Temprar vuol fin, ch'ei giunge
Con l'armonia di musici concetti
L'amaro à miei tormenti.

Ler. *Più lieto ei dinerrà,*
All'hor, che del tuo canto,
Le voci innamorate ascolterà.

Rod.

Rod. *Chi d'Amor non sà i contenti*

Lo dimandi à questo cor,
Che dirà pene, e tormenti,
Crudi affanni, e fiere noie
Son le gioie

Di quel Cieco traditor.
Chi d'Amor non sà i contenti
Lo dimandi a questo cor.

Il crudel con empia sorte
Turba in breue il suo seren,
Del goder l'hore son corte,
I diletti del gioire
In martire
Cangiar vfa in vn balen.
Il crudel con empia sorte
Turba in breue il suo seren.

Ler. *Sento gente: è Creonte,*
A te Signora: habbi l'astutie pronte.

Rod. *Voglio quiui appoggiata* (*tà.*)
Mesta fingermi. L.O bene. R. E adolora-

S C E N A X I I I.

Creonte. Rodope. Lerino.

C *He miro empia Fortuna?*
Da qual nube impertuna
Di tormentoso duol
Offuscato è il mio Sol?
Rodope? Spirto mio?
Che t'affligge mio bene?

B 3

Pu-

*Pupilette serene
Apriteui sol tanto,
Ch'io la cagion comprenda
Del vostro acerbo, e doloroso pianto.*

*Rod. Sin che da me lontano,
Amato Rè viurai,
Sempre in vn mar di lacrime dolenti
Sepellirò di queste luci i rai.*

*Cre. Se da te mi disgiunse
De la caccia il diletto,
Teco a vnirmi ritorna
Catena indissolubile d'affetto.*

*Rod. Se di caccia sei vago
Da me non ti partire,
Cercami in questo seno,
E trouerai la fera
Di gelosia seuera,
Che crudele ad ogn' hora
L'anima mi diuora.*

*Cre. L'ucciderò, mio core,
Con quell'acuto strale,
Con cui l'Arcier d'Amore
Fecce a l'anima mia piaga letale.*

R. Viurò sēpre gelosa. C. Io sempr'amante.

Rod. Sarò fida in amanti. C. Et io costante.

Rod. Tutto è ver: ma. C. Che brami?

Rod. Dubito, che non m'ami.

Cre. Chiedilo al mio tormento.

Rod. Temo, che queste sieno

Voci di complimento.

Ler. Che melate parole?

Che inzuccherati detti?

Date fede a le Donne ò semplicetti.

Cre. Se di mia fede, ò cara,

Accertarti desij, cerca, dimanda;

Vuoi proue del mio amor? chiedi, cōmā-

Rod. Vorrei con doppio nodo (da.

D'Amore, e d'Himeneo

Stringerti al sen mio Rè, così potrei

Da cruda gelosia l'anima sanarmi,

E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.

Cre. Grande richiesta ascolto;

O tirannia d'Amore

Trà i lacci d'vn bel volto

Prigioniero conuegno (gno.

A chi diedi il mio cor dare anco il Re-

Sò, che al Tron sublimando

Vna Rodope, offendo

Il Reale mio stato,

Son Rè, mà innamorato:

Se alcun del mio fallire

L'alta cagion richiede,

Mi scuserò con dire,

Che Amor è cieco, e la ragion non vede.

Rodope hò stabilito.

Rod. E che? Cre. Di compiacerti.

Ecco la destra. R. O me felice. C. Ohimè.

Rod. Che ti turba mio Rè?

Cre. Stranagante caduta,
 Portentosi accidenti,
 Prodigiosi portenti,
 S'animano le tele
 Per turbar le mie gioie, ed un ritratto
 Sà le dolcezze mie vomita il fele.
 Benche estinta Damira
 Invida a miei contenti anco in pittura
 Le mie delitie funestar procura.
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo il consolarti, o mia diletta,
 Non trà auguri sì mesti, ed infelici.
 Rod. Disturbo maledetto,
 Nimica, e ria Fortuna
 Spero d'esser Reina al tuo dispetto.

SCENA XIV.

Lerino.

Maledetto ritratto,
 Poteni pur poteni
 Sol per breue momento
 Far di men di cadere,
 E non turbar di Rodope il piacere.
 Donne mi rassembrate
 Simili a la pittura in ogni parte,
 Colorite, e strisciate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
 Sol una differenza
 Tra voi belle ritrouo, e la Pittura,
 Quel-

Quella il color mātene, e in voi nō durā.
 Sia pur il vostro labro
 Pallido diuenuto, e scolorito,
 Che con poco cinabro
 Il vermiglio tornate al bel smarrito.
 Sol una differenza
 Trà voi belle ritrouo, e la pittura;
 Quella il color mātene, e in voi nō durā.

S C E N A X V.

Nigrane. Brenno.

A Manti, incatenato
 Porto trā lacci il cor,
 E pur benche legato
 Non cerco mai la libertà da Amor;
 Godo viuer in pene,
 Care, e dolci d'Amor son le catene.
 Bren. Son ferito, e son amante,
 Nè sanar altro mi può,
 Ch'il vezzoso, e bel sembiante
 Di colei, che m'impiegò.
 Nig. Sospetto, e gelosia
 Perturbar non mi sà,
 Che de la donna mia
 Sò quanto grande sia la fedeltà.
 Godo viuer, &c.
 Bren. Van timore ingelosirmi
 Mai non può del mio bel Sol,
 Mi consolo, che tradirmi

La sua fè non può, nè vuol.

Nig. Amico par, che insieme
I vessilli d'Amore ambi seguiamo,
E che contenti unitamente amiamo.

Bren. Amo, Nigrane, è vero, e se a tè fusti
Della Dama, che adoro
Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
Tù diresti, che in pregio ogn'altra anza.

Nig. Se a tè fusse permesso
Conoscer l'Idol mio (scusami Brenno)
Vedresti quel, ch' il pensier tuo nò crede,
Confessaresti, che la tua gli cede.

Br. Non contendiam di questo, (tro
Già bè tù sai, ch'ogni Amator, ch'è scal-
L'idol suo stima assai più bel de l'altro,
Come hai sorte in amar? Nigr. Felice
io viuo,

Hoggi appunto al mio bene
Questa lettera scriuo.

Br. Vedi se andiam del pari, anch'io vergai
Qu sta carta già poco, (co
Doue al mio bene inuio chiuso il mio fo-

Nig. Amici così cari
Non si mostrino auari
Di palesar la soprascritta sola.

Bren. Sò, che tacer saprai, ciò mi consola.
Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.
Nel darmi il foglio errasti,
Il mio mi ritornasti.

Nig.

Nig. } e { tua } lettera quella.
Bren. } mia }

Ni. Leggi. a 2. [A RODOPE BELLA.
Bre. Leggi.

SCENA XVI.

Creonte. Nigrane. Brenno.

T Emerarij impazziti,
Folli, e ciechi amatori,

Indegni pretensori,
E siete tanto arditi

Di scriuer à colei, che pur v'è noto
Esser di questo cor dolce catena?

Non sò, che mi raffrena,
Che al mio giusto furore

Hor hor sacrificati

Non vi faccia cadere ambi sucnati.

Apri la lettera di Nigrane, e la legge.
Mia fiamma. Ah fellon rio,

Tua fiamma il foco mio?

Nig. Sire. Cre. Sdegno ascoltarti.

Nig. Scusami. Cre. Taci. Nig. Amore,
Cre. Quetati traditore,

Legge la lettera di Brenno.

Mia cara. Ah ben vogl'io,

Che questa voce ardita

Cara ti costi con l'esborso intiero

Del sangue di tua vita.

Bren. Mio Rè. Cre. Frena i tuoi detti.

B 6

Br.

Br. Odi. C. Nò più [a 2.] Signor. C. Tacete:

Di lesa Maestade ambi voi sete, (rei)
Tropo offeso m'hauete:

Al par di queste carte,
Che cadono al mio piè lacere, e peste,
Temerari doureste

Restar da l'ira mia disfatti, e infranti,
Pretensori arroganti;

Mà quel merto, che vn tempo
V'acquistaste in servir la mia Corona,
Hor la vita vi dona.

Siaui caparra in tanto
Di mia Regia pietà l'irruene in bando,
Con espresso commando

Di lasciar questa Reggia, itene altroue:
Tanti fulmini Giove

Non hà per saettare i rei viuenti,
Quanti fieri tormenti
Saprò inuentar per farui dar la morte,
Se il rinascente di vi trouo in Corte.

Nig. Ah non sia ver già mai perfido Fato,
Ch'io parta dal mio bene amante amato.

Bren. Astri crudi, e fatali
Consigliatemi voi ciò, che far deggio,
Mai non soffrìj ne l'amor mio riuoli,
S'io parto è male, e se qui resto è peggio.

S C E N A X V I I.

Piazza di Mensi.

Damira.

M Vrà adorate, e care, (seggio)
Che foste già di mia grandezza il
Di mie sventure amare
Tragica scena fatte hor vi riueggio,
Patienza, così v'è, sempre vicine
Al' altezza d'vn Tron son le ruine.

S C E N A X V I I I.

Bato. Nerina. Damira.

F Idalba aspetta, aspetta:
Pur ti giungo a la fine,
D'arrinar a la Corte hai la gran fretta.

Dam. Scusami s'io m'auuanzo,
Tu sei di passo tardo,
Tengo il mio più veloce, e più gagliardo.

Ner. Eh Bato mio. Bat. Che vuoi?

Ner. Molto spesso da noi
„ Costei fugge, e s' inuola,
„ Tal' hor da sola a sola
„ A fauellar la trouo,
„ Hor col Cielo s' adira,
„ Hora piange, hor sospira,
„ Dubito, che agitata
„ Sia da qualche pazzia la sventurata.

„ Bat.

Bat. La misera tal hora
 „ A sue sventure andate
 „ Deue pensare, e lamentarsi ancorà.
 „ Deh mira a le finestre
 „ Di questa nobil Piazza
 „ Quante Dame affacciate,
 „ Turbe di mascherate
 „ Dal' una a l'altra via fanno tragitto
 „ Nel popolo d' Egitto
 „ Mai più nō viddi vn' allegrezza tale
 „ Ner. Per quanto mi fū detto
 „ Hoggi termina in Mense il Carneuale

S C E N A X I X.

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

Nozze, nozze, contenti, contenti,
 La Reggia
 Festeggia
 Per sì lieti euenti.

Nozze, nozze, contenti, contenti.

Da. Nozze dietro la Reggia che fia mai
 Fermatevi ò sospetti,
 Non m' uccidete ò tormentosi guai.
 Narrami in gratia ò amico
 La cagione a me ignota
 Di sì strane allegrezze?

Sic. Che leggiadre vaghezze?

Trà Rodope, e Creonte

Hoggi in Corte si spera

Ve-

Veder lieti sponsali,

Nozze, e feste reali.

Dam. Infelice che sento? oh Dio son morta:

Il Rè vuole ammogliarsi? B. A te ch' im-

ic. Bato? B. Sicandro? Sic. E' questa (porta?

La tua famiglia? Bat. Si:

E' mia moglie costei, l'altra mia figlia,

Che Fidalba s' appella.

ic. E' assai vezzosa, e bella. (biamo

e. Per mia fè, che l'hò detto; a pena hab-

Dentro di queste mira il piede mosso,

Che subito trouiamo

Vn Corteggian, che ci fa i conti adosso.

ic. Seguitemi, di guida

Vi seruirò a la Reggia, oue Creonte;

Che grati accoglimenti a ciascun rende

Godrà in vederui; il vostro arrimo attēde.

S C E N A XX.

Lerino.

Pazzi amanti o quanto io rider

Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti a' intorno

A le Diue, che adorate.

Se bramate

Risnar vostri martiri,

Oro, oro spendete, e non sospir.

Far gli afflitti, e roder guanti

Con le Dame poco gioua,

Sol

Sol con l' or pietà si troua
 Da le belle più spietate.
 Se bramate
 Risanar Vostri martiri,
 Oro, oro spendete, e non sospiri.

S C E N A X X I.

Nerina. Lerino.

IN Van trà questa gente
 Chiamo, ricerco, e chiedo
 Del Consorte nouello, io non lo vedo.
 Con Fidalba a la Corte ito sarà,
 Senza punto curarsi,
 Ch' io smarrita mi sia
 Sù la publica via.
 Se ritornar potessi
 Nel primiero mio fior di giouentù
 Sò ben io, che l' ingrato
 Di me si prenderebbe cura assai più.
 O di mia verde età gioie amoroze,
 Quanto spesso dolente hor vi deploro,
 Quel crin ch' un tēpo in superbiua in or
 Hor trà la neue hà le sue pompe ascose
 O di mia verde età gioie amoroze.
 Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante
 Studia forme inuentar per mascherarsi
 Trà letitie cotante
 Sol te mesta quì trouo a lamentarsi.
 Ner.

Ner. E non uoi, che mi dolga,
 Se ne l' andar a Corte
 Hò perduto vna figlia, & il Consorte?
 Ler. E di ciò ti lamenti? è poco male,
 Perdere l' vna, e l' altro è capitale.
 Ner. Al Trono di Creonte (vuoi
 Guidami in gratia o amico. L. Ounque
 M' obbligo di condurti
 Sin che ritroui gli compagni tuoi.
 Andiam: fermati, mira (giunge
 Mascherata gentil, ch' in Piazza bon
 Sotto de le finestre
 Di queste Dame belle
 Facilmente fermandosi potria
 Qualche danza formar con leggiadria?
 Ritiriamci a vederla. Ner. Andianne sì.
 Ler. } Al godere, al godere, a l' alle-
 Ner. } L' humano piacere (grezza.
 Quasi alato
 Poco dura, e presto uà,
 Il passato
 E' vn' ombra, un fù,
 Nè ritorno a noi fa più;
 Il venturo incerto stà,
 Il presente sol s' apprezza.
 Al godere, al godere, a l' allegrezza.
 Qui segue il Ballo della Mascherata.
 Fine dell' Atto Primo.

42
ATTO SECONDO

Cortile del Palagio Reale, sù la di cui
prospettiva dipinto si vede l'ac-
cidente occorso a Damira
nel Nilo.

SCENA PRIMA.

Damira.

Doue mi conducete
Astri fieri, e crudeli?
Satij ancora non sete
D'affliggermi, e infestarmi?
Che per più tormentarmi
Quà mi guidate a contemplar dipinta
Soura muraglia altera
De miei casi funesti
L'istoria miserabile, e seuerà:
Ma, che mi lagno, o stolta?
Morta ancora nò son, come ogn'vn crede
Ne la Real mia sede
Può tornarmi la Sorte anco una volta
La Fortuna è cieca Dea,
Che i suoi beni dispensa,
Quando meno si pensa.
Lei cangia quando vuole il piato in riso
E manda le sue sorti a l'improviso.
Cieca è finta per mostrarci,
Che a la cieca al mortale

Fà

SECONDO. 43

Fà del bene, e del male,
Presto vien, presto parte in varie forme,
Or veglia in fauor nostro, or p noi dorme

SCENA SECONDA.

Sicandro. Damira.

Fidalba tuo custode
A te Bato m' inuia, sin ch'ei ritorna:
Quanto è leggiadra, e di vaghezze ador-
Dam. Ou'è andato? Sic. Partì (na.
A cercar di Nerina,
Che per via s' smarrì.
Puoi vagheggiar in tanto
Di queste mura l' opre industri, e l'arte:
Mira colà in disparte
L' Historia figurata
Di Damira, che vn tempo
Sposa fù di Creonte, e ch' infelice
Hebbe per sua sventura
Entro l' acque del Nilo,
E morte, e sepoltura
Dam. Morì dunque Damira? Sic. S' affogò.
Dam. O quanto s' ingannò
Del fin de casi miei lo scelerato.
Sic. E per sì auuerso Fato
Tutto mesto Creonte
Trafitto dal dolore
La pianse amaramente. D. O traditore.
Sic. Di traditor chi accusi? D. Quel Destino,
Ch'

Ch' apportò a la meschina
 L' ultima sua ruina.
 Misera, sventurata,
 Sotto influssi maligni
 Lci ben fù generata.
 Ah, che de l' infelice
 Si mi pungono al vno i casi rei,
 Che à gli spiriti miei
 Per souuerchia pietà manca la forza;
 Cader al suol mi sento
 Languida, e tramortita:
 Sicandro io manco, aita.
 Sic. Caro peso gradito,
 Soauissimo impaccio,
 Sò tutto gelo, & hò la fiàma in braccio
 Fortunata fatica,
 Felicissimo impiego,
 Stringo quel laccio in cui prigiò mi lego

S C E N A T E R Z A.

Nerina. Lerino. Sicandro. Damira.

Questa è la Regia Corte
 Doue giũto esser deue il tuo Còsorto

Ner. Quest' è il Regio ricetto,
 Doue portare s' vfa
 A le Figlie d' altrui poco rispetto?
 Insolente Sicandro,
 Vedi se ancor la lascia?
 Come la stringe, e abbraccia?

Ler.

Ler. Buon prò amico ti faccia.

Sic. Amici v' ingannate,
 Opportuna ben fù vostra venutà;
 Con eguale pietate
 Quest' infelice soccorrete. Ner. O Cieli!
 E' ferita? L. E' spirata? S. Ell' è suenuta.
 Ner. I sospetti abbandono,
 Se di te mormorai, chiedo perdono.
 Bato doue n' andò? (uiene.

Sic. Ne la Piazza a cercarti. Ner. Ella ri-

Dam. Inuolateni ò pene
 Da questo cor, non più mi tormentate,
 Sensi miei respirate.

Ner. Lieta, lieta Fidalba,
 La tua mesta natura
 Troppo il seren de l' allegrezza oscura.

Dam. Ogn' hor, che tristi casi
 A raccontare io sento,
 Per dolore improuiso
 Soglio cader soggetta al suenimento:
 Così finger mi gioua.

Ner. Sò ben' io per rallegarti
 Ciò, che a te potria giouar;
 Vn Marito

A te gradito
 Ti potrebbe il duol sanar.

Ler. S' io son buono in conto alcuno
 M' offro tutto al tuo piacer,
 Dolce quete,

E

E sorti liete

Saprè anch' io farti goder.

Sic. Se l' amor d' un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D' un affetto

Il più perfetto

Contradote io ti farò.

Dam. Ciascun di voi m' aggrada;

Mà pria, ch' alcuno io sceglia,

E che di sposo ancor faccia l' eletta

Vuò, che aspettate; haueate troppo fretta

SCENA QUARTA.

Galeria di Rodope.

Rodope. Nigrane.

T V parti, e altroue ò caro
Il passo tuo s' inuia?

N. } Teco resta
R. } Teco porti } il mio core anima mia

Nig. Tu piangi, e sul tuo volto
Formi l' Ecclisse al Sol?

N. [Nò lacrimar] se [ch'io tēpri] il

R. [Nò mi lasciar] vuoi [ch'io sani] duo

Nig. Un foglio benchè muto
Scoprì, come intendesti, gli amor nostri

„ Furon quei neri inchiostri

„ Per me lingue fatali,

„ Presaghe de miei mali

„ Fur

„ Fur quelle righe, onde Vestiro a bruno

„ I lor vergati accenti

„ Per la morte fatal de miei contenti.

Del Rege ingelosito

Mi diuide da te fiero commando,

Deno lasciarti, e trasportarmi in bando.

R. Quāto hai tēpo al partir? N. Tutt' hoggi

Rod. In questo giorno io spero (solo.

Esser Reina, e trarti fuor di duolo.

SCENA QUINTA.

Lerino. Rodope. Nigrane.

N El Giardino Reale

Da verde stelo hor hora

Questa rosa raccolsi,

Indi il passo riuolsi

A trouarti Signora

Per farne a tua bellezza un don gētile.

Nig. Quāto è l' mio stato a sì bel fior simile.

Sono fiorite le mie gioie a pena,

Che fortuna crudel le strugge, e al fine

Non restano al mio cor, sol che le spinc.

Rod. Consolati Nigrane,

Ch' il tempo distruttore

Non haurà contro me forze a bastanza

Per struggermi nel core

L' affetto, ch' io ti porto, e la costanza.

Nig. Bastano queste voci

Per indolcirmi al cor l' aspre ferite,

E

E se voi non mentite
 Adorate bellezze,
 Del mio lungo languire
 Care sono le pene:
 Miro Brenno, che viene,
 Finger vuol di partire,
 E dietro questi marmi
 Dà gelosi sospetti assicurar mi.
 Rodope io parto, altroue
 Urgente affar mi chiama.
 Rod. V'è felice mio caro, ama chi t'ama.

SCENA VI.

Rodope. Lerino. Brenno. Creonte.
 Nigrane.

Rod. **H** Ai lo specchio Lerino?

Ler. **H** Io l'ho, non sai,
 Che senza quel, teco non son già mai:
 Prendi; Brenno quà giunge.

Rod. Lascia, ch'ei giunga, in tanto
 Mirerò nel cristallo

Infiorandomi il crin, se v'è alcun fallo.

Bren. Che miro? boggì quì il Sole

Contro l'usanza sua solita, e vecchia
 L'acque abbandona, e in un cristallo si spe

Cre. Rodope, e Brenno insieme? (chi)

In disparte celato

Le lor voci udirò,

Se lei l'ama saprò.

Rod.

Rod. Vidi a bastanza, intesi,

Creonte ingelosito

In disparte s'è tratto

Ad osservarmi; ò caro vetro à tempo

Col tuo lume mi scopri un gentil fatto:

Saprò con noua frode

Deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.

Bren. Rodope, mio splendore

Specchiati in questo core,

Se di veder t'hai brami

L'immagine tua scolpita

Per man d'Amor da suoi pungenti dardi,

Egli, che da tuoi sguardi,

Di ferir l'arte apprese

Impiagato mi rese,

Onde complici poi

Ne gl'insulti d'amor son gli occhi tuoi.

Cre. Troppo ardito discorre.

Nig. Rodope, che dirà? l'ama, ò l'aborre?

Rod. Forsennato, arrogante

Tu di Rodope amante?

Ammutisci, concentra

Nel più cupo del seno

Sì temerario ardire,

Cangia voci, ò a partire

Dal mio aspetto t'astringo.

(Taci cor mio, ch'io fingo,

Perche in disparte il Rè ci ascolta ascoso)

Del tuo stato penoso

C

Poco,

Poco, è nulla mi cale,
 Il tuo foco non vale
 Ad accendermi il cor, partiti audace,
 V atene, o Brenno in pace;
 Publica ad altra Dama
 Le tue Vane quecrele. (fedel

Br. Sò che finge. Cr. E' costante. Ni. E a m

Bre. Non haurei mai creduto,
 Che tu annidassi in petto
 Vn sì superbo core,
 Che negasse al mio affetto
 Cortese Amor, ch'è premio pur d'amor
 „Mà se amante inesperto
 „Tropo folle lasciasti
 „Dal tuo bello impiagarmi,
 „Fatto medico esperto
 „Da me solo saprò l'alma sanarmi:
 „Spegnerò le mie fiamme
 „Entro l'onda d'oblio,
 „Taci, che fingo anch'io,
 „Così godrà quest'alma
 Lieta, e tranquilla calma
 „Da i legami d'Amor libera, e sciolta
 „Come bene scherniam chi quì ci ascolta

Ro. Parto p' nò più udir: addio mia vita

Bren. Partir ti lascio: o finzione gradita

Nig. Misero Brenno disprezzato ei parte

Gelosia t'abbandono, Amor m'affida.

Cre. Non sospettar mio cor, Rodope è fida

SCE-

S C E N A VII.

Lerino.

O Quanti esploratori
 Hò scoperto quì intorno!
 Giurarei, ch'in tal giorno
 Brenno, Nigrane, e il Rè
 Credon d'esser amati,
 E, che tutti ingannati
 Da le astutic di Rodope non fanno
 Conoscer l'arte del suo scaltro inganno.
 Voglio un giorno innamorarmi
 Donne belle, mà però
 Con tal patto, che lasciarmi
 Lusingar da voi non può.
 Sò, che amando tradite, e scaltre ogn'hora
 Voi la fate sù gli occhi a chi v'adora.
 Far le morte, e spasimate
 Con mè nulla giouerà,
 Perché l'arti vostre usate
 Mi son note un tempo fà.
 Sò, che amando, &c.

S C E N A VIII.

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

C Rato m'è il vostro arrivo (ti
 Bramati amici, in questa Reggia accol-
 Ritorarete dopo lunghi affanni
 Di vostra povertà l'ingurie, e i danni.

C 2

Bat.

Bat. Teco ò Rè mi rallegrò
 Nel veder, che sei sano, e ch' il tuo piede
 Più non trema, ò traballa, (la.
 Ne hai più bisogno, ch' io ti porti in spal-
 Ner. Ti conserui Signor Gione immortale.
 Cre. Del Giardino Reale
 Voi custodi sarete. Bat. Io ti ringratio
 Di sì grande fauore:
 Scusami Vuò baciarti a fè Signore.
 Ner. Allontanati ò stolto,
 Con il Rè così fai?
 Bat. Siamo amici no' l sai?
 Ner. Dhe scusalo Signor. Cre. L'uso cōdono
 Di semplice Bifolco: ou' è Fidalba?
 Bat. Qui non la vedo. Ner. Obimè,
 Ou' è andata, dou' è?
 Sic. Per venirti a inchinar Sire poc' anzi
 Mouea con noi le piante,
 Mà qual fantasma errante
 D'improuiso sparì da gli occhi miei.
 Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.
 Cre. Di conoscerla bramo. (mo.
 Sia vostra cura il ritrouarla. Sic. Andia

S C E N A I X.

Rodope. Creonte.

O Vita
 Gradita
 Mio Nume adorato

O Rè

O Rè idolatrato.
 Il cor, che disgiunto
 Da te star non sà,
 Qual linea'l suo punto
 Cercando ti vā.
 Non prouo
 Non trouo
 Sol che nel tuo àspetto
 Conforto, e diletto.
 Afflitta, e dogliosa
 Sospiro ogni dì
 Per eßer tua sposa
 Da tua bocca Un sì.
 Cre. Castigarei con morso fier le labrà;
 Se haueßero ardimento
 Di proferir contrario a tuoi voleri
 Vn sol minimo accento.
 Rod. Che più dunque si tarda?
 Hor, che Fato maligno
 Le mie gioie non turba, e non contende,
 Dou' è quel sì, che sposa tua mi rende?
 Cre. Hò la destra qui prōta. Rod. Io già l'at-
 (tendo.

S C E N A X.

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

S Fortunata, che intendo?
 Sic. S E qui Fidalba ò Sire.
 Cre. Spettatrice sarà de' miei diletti.
 Dam. Furia più tosto a te mi porto iniquo
 C 3 Per

Per infestar i tuoi lasciui affetti .

D'humile Pastorella

Riceui o Rè gli ossequi , a tuoi contenti

Sempre benigno arrida

Il sourano Monarca : empio t'uccida .

Cre. Che miro ? Rod. Che ti turba ?

Cre. Se non fosse del Nilo

Entro i gorgi voraci

Sepellita Damira ,

Hor confuso direi

E' mia Moglie costei .

Rod. Spesso la simiglianza

Le nostre luci inganna ;

L'effigie di costei l'occhio t'appanna .

Porgimi la tua destra

Adorato mio Rè , non mi negare (ui ,

Quell'honor , che poc' anzi a me tu offri-

Lascia in pace i desfonti , attendi a i vini .

Dam. Come ardit a fauella ?

Cre. Eccomi pronto a sodisfarti o bella .

Dam. No'l permetterò mai

Stolta mi fingerò ,

Così indegni himenei perturbarò .

Ferma Signor , che far ?

In qual legge d'Egitto

Dimmi o Rè troui scritto ,

Che ad un'huomo lasciuo

Per poter satollar l'ingorde voglie ,

Sia concesso l'hauer più d'vna moglie ?

Cre.

C. Che vaneggia costei ? R. Di capo è scema .

Cr. Nò è prole di Rato ? Sic. Ell'è sua figlia .

Cre. Miserella è impazzita .

Sic. Strauaganza inudita .

Dam. Trà nozze sì liete

Si suoni , si canti ,

Allegri , e festanti

O sposi godete .

Rod. a 2. } Godiamo sì godiamo ,

Cre. } E le destre accoppiamo .

Dam. Fermate ,

Che fate ?

Fermate .

In onta di Damira

A noue nozze aspiri o Rè crudele ,

Al suo bello infedele

Tenti noui himenei ?

Fulminatelo o Dei .

Cre. Obligo di marito

Io più non serbo a chi è ridotta in polue ;

Ogni legame al fin morte disolue .

Dam. V'ua ancora è colei , che credi estinta ,

E' quì presente . C. Ou'è ? D. Colà dipinta .

Sic. Con i casi di lei da me narrati

A questa delirante entro la Reggia ,

La misera Signor parla , e Vaneggia .

Cre. Chi sei ? Rod. Ciò t'li chiedi ?

E' vna pazza , non vedi ?

Dam. Chi son ? non mi conosci ?

Son tua moglie, e Reina
De gli astri, che abbandoni
Mio supremo Tonante, Io son Giunone
Da te senza ragione
Abbandonata per un Io lascia:
Non permetter, ch'io viva
Sospirato mio Nume
Vedova de tuoi baci entro le piume.

Sic. In qual vano pensiero
Con la mente s'aggira?
Ella è stolta da vero.

Rod. Cò stravaganti forme
La Fortuna di me prendesi gioco,
Questa pazza importuna
In mal punto per me giunse in tal loco.

Dam. Perché state a mirarmi
Pallidi, e sbigottiti?
O poveri impazziti.

Sic. Così appunto v'è detto.

Dam. Confusi ne l'aspetto
Siete dal mio scherzar, nè v'accorgete
Che non mi conoscete:
Vi dirò chi son io,
Son de Sponsali il Dio
Sceso in terra dal Ciel per consolarvi,
Voglio hor hora sposarvi.
Porgetemi le destre.

Rod. Saggia per me s'adopra.

Cre. Lei darà fine a l'opra.

Dam.

Dam. Temeraria, sfacciata,
Quai meriti possedi
Per accoppiarti in matrimonio a un Rè?
Così stolta mi credi
Ch'io sia per darti ciò, che fà per me?
Andiam mio Sposo andiam.

Cre. Lasciami. Dam. Vniti
Ascenderem su questa nube al Cielo
Trà stellati zaffiri.

Sic. Stranaganti deliri.

Cre. Se più qui dimoriamo,
Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

Rod. O stolta maledetta!

Cre. Rodope non temer, sarai mia sposa.

Da. O quāto io rido. C. Soffri in pace aspet-

Rod. L'aspettar è un cibo amaro, (ta.
Che'l desio sol di speranza
Di nutrire hà per usanza:
L'hauer subito è più caro.
L'aspettar è un cibo amaro,
Che'l desio, &c.

Son più care, e più gradite
Le fortune inaspettate
De le gioie sospirate:
Tarde giungono le ambite.
Son più care, e più gradite
Le fortune, &c.

C S

SCE.

Bato. Nerina. Sicandro.

Sicandro, qual auiso
Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. Ner. Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella uscit

S'è scoperta impazzita.

„ Innanti'l Rè parlando,

„ Per questa Reggia errando

„ Forsennata trascorre,

„ Mille pazzie d'scorre,

„ Hor si stima Giunone, hora Damira,

„ E con i loro casi

„ Mentecatta delira.

Ner. Bato non tel dis' io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Ne le sventure sue,

Haurà de l' infelice

L' intelletto trauolto in vno istante.

Ner. Eh per altra cagione

Penso c' habbi perduto

L'uso de la ragione.

Qualche fumo al ceruello

Asceso li sarà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità.

Sono alcune ragazze,

Che

Che non ponno durar,

Per ciò diuentan pazze

Perche troppo li nuoce l'aspettar.

Sic. Il pensiero sagace

Di Nerina mi piace.

Bat. } Citella,

Sic. } Ch'è bella

Ner. } Marito

Gradito

Si troui sì sì.

L'humano apeto

Non può in modo alcuno

Con lungo digiuno

Passar i suoi dì.

Citella,

Ch'è bella &c.

S C E N A X I I.

Tumulo eretto in memoria di Damira cre-
duta affogata nel Nilo.

Creonte.

DA una pazza furente
Non sò come sottratto
A voi piante funeste il piè raggiri,
Quei suoi vani deliri
Mi sforzano souente
A pensar a Damira, e più ch'io penso
D'una coscienza impura
La sinderesi in me destarsi io sento;

Troppo errai lo confesso,
 E del mio error commesso
 La memoria m'induce al pentimento.
 „Ah qual prouo nel cor fiera tenzone!
 „Il senso, e la ragione
 „Mi combattono l'anima,
 „E in pugna sì feroce
 „Non so come schermirmi, (mi.
 „L'un m'invita a goder, l'altra a petir-

S C E N A X I I I.

Lerino. Creonte.

S Ignor la tua diletta
 Rodope addolorata
 Sospirando t'aspetta
 A rauuiuar le morte sue speranze.
 Cre. Dou'è? Ler. Ne le sue stanze.

S C E N A X I V.

Damira. Creonte. Lerino.

Ecco quì'l disleale:
 Dhe quanto volontier mi scoprirei,
 Se credessi da l'empio esser accolta,
 Tralasciarei di finger più la stolta.
 Ler. Sire la pazzia è quì;
 Concedimi, ch'io parta,
 E che a Rodope io torni. Cr. V'anne sì.
 Dam. Ah Mercurio assassino
 Del mio Gran Gione Messagier lasciuo,

Da

Da l'infido consorte
 Per tua cagione mal trattata io uiuo:
 Non partirai, se prima
 Di quel tumulto eretto
 Non mi narri l'Historia.
 Ler. Di Damira in memoria
 Dentro il Nilo affogata eretto fu.
 Dam. Ah, ah intesi, non più:
 Fate tutti allegrezza
 E' viua Damira,
 Quest'aura respira,
 Son vane le doglie,
 E' pazzo chi accoglie
 Nel cor la tristezza,
 Fate tutti allegrezza.
 Ler. Quante sciocchezze, o quante?
 Cre. Pouera delirante.
 Dam. Resta, o mio Nume ingrato.
 Marito traditore;
 Mal grado tuo mi sentirai nel core.
 Cre. Resto sì, ma confuso
 Da queste voci, o Cieli,
 Per far noto l'eccesso
 Del mio errore commesso
 A mia confusion credo, che habbiate
 In questa pazzia infuso
 Lo spirito, e l'effigie di Damira;
 Mentre parla, e delira
 I miei falli riprende, e per sua bocca.

De

De là moglie defont a torto offesa
 Giuste querele ad ascoltar mi tocca.
 Ovunque il passo io mouo
 Hò quell'horrido spettro quantigli occhi
 Pare, che mi trabocchi
 Rodope da la mente,
 E quell'ombra innocente
 Al cor mi sgridi ogn' hora,
 Se Damira morì, Rodope morà.

S C E N A X V.

Rodope.

SE Dàmira morì, Rodope morà?
 Ah perfido t' intendo,
 Satio di me già reso
 D'altra beltade acceso
 Forse al par di Damira
 Machinarmi la morte empio tu pensi?
 Questi sono gl' incensi,
 Lo faci d' Himeneo,
 Ch' arder douean sù l' ara di Cupido?
 Ah traditore, infido,
 Tu pria di me cadrai
 Morto, e sacrificato
 Al mio giusto furore.
 Amante mentitore,
 Perfidissimo, indegno:
 Dal foco del mio sdegno
 A distrugger Vedrai

Le

Le tue barbare trame, e inceneriti
 Precipitar i tuoi disegni ardir.

S C E N A X V I.

Brenno. Rodope.

Ferma Rodope, ferma
 Le fuggitive piante,
 Prima del mio partire
 Consola o bella vn moribondo amante:
 „Ma che dico partire? in van Creonte
 „Fulmina contro me sentenze irate,
 „Perche da te lontano esule io vada;
 „Tun che appresso a te cada
 „Vittima innamorata, o cara vita,
 „Sarà la morte mia dolce, e gradita.
 Rod. L' affetto di costui forse nel sangue
 De l' odiato nemico
 Spegner potrebbe i miei sdegnosi incēdi:
 Ira stà cheta, e a vendicarmi attendi.
 Brenno felice il son, s'è ver, che porti
 Per me l' alma in catene.
 Bren. Chiedilo a le mie pene,
 A miei cocenti ardori,
 E da quelli saprai quant' io t' adori.
 Rod. Se per renderti certo
 De la corrispondenza
 De le mie fiamme al tuo penoso stato
 Fossi tua sposa, e che diresti tu?
 Bren. Per viver fortunato

In

In amor non saprei bramar di più.

Rod. *Uccidi'l Rè se m'ami,*

Se in tua sposa mi brami.

Bren. *Il Rè?* Rod. *Sì: d'huopo fia
L'ostacolo leuar, che a te mi toglie;
Se hai tù desio di conseguirmi in moglie.*

Bren. *Vedi s'io t'amo o bella,
Per tua cagion la fedeltà trascurò,
Sprezzo i perigli, e l'honor mio nò curo.
Per compiacerti, in breue
Armerò questa destra a la vendetta
Contro di chi spietato
Dal tuo volto adorato
Esule mi mandò,
Creonte ucciderò,
E con un colpo solo, acciò tu vegga
Quanto cara mi sei,
Renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.*

S C E N A XVII.

Nigrane. Rodope.

Rodope cade il Sole,
Già questo giorno s'annicina al fin,
E dal suo fin mi duole,
Che hauran principio l'alte mie ruine.

Rod. *Timido, che paurenti?*

Nig. *I perigli iminenti.
Tù ancor per mia sciagura
Non sei Reina, & io*

Veggio

Veggio da tua sventura

Aprirsi il Varco al precipitio mio.

Rod. *Sarò Reina, e ancor tu Rè sarai;
Se a l'uccisor del Rè morte darai.*

S C E N A XVIII.

Nigrane.

Sarò Reina, e ancor tu Rè sarai
Se a l'uccisor del Rè morte darai?
Come esser può, ch'io sueni
L'homicida Real, se ne la Reggia
Viuo è Creonte, e questo suol passeggia?
Enigma si confuso
Scioglier non sò, nè intendo;
Misero in tanto ardendo
Dubito ogni momento
Di perdere il mio bene, ah! che tormento.
Amar per douere
Un giorno lasciare
L'amato suo bene,
Se son doglie amare,
Fierissime pene
Lo dica chi amò,
Che questo mio core
Per troppo dolore
Esprimer nol può.
Seruir, nè potere
Il bel conseguire,
Che s'ama, e desia,

Quant

Quant' aspro martire
A l' anima sia
Chi'l prona'l dirà,
Che l' alma, ch' hò in seno
Nel duol fatta meno
Spiegare nol sà.

S C E N A X I X.

Nerina. Bato.

Discortese marito
Par che in Viuer mi appresso
Tu proua il focc istesso.
Bat. Non ti basta, ch' io stia
Prigione incatenato
Tutta la notte trà gli amplessi tuoi,
Ch' anco il giorno soggetto a te mi vuoi.
Ner. Viuo di te gelosa
Perche t' amo, e m' è noto
L' uso di Voi mariti:
Sò, ch' ingordi appetiti
V' assaliscono il cor di quando in quando,
E che'l cibo domestico lasciate
Per gir quello d' altrui scaltri cercando.
Bat. Troppo importuna sei. N. Tu poco amà
Bat. T' amo quanto si deue. (te.
Ner. Ma non quanto vorrei.
Bat. Insatiabile sei.

Ner.

Ner. Menti; sol de l' honesto
Il mio genio si cura.
Bat. Impossibilc è questo;
Per prona io sò la feminil naturà.

S C E N A X X.

Damira. Nerina. Bato.

Per colorir l' inganno
Di mie finte pazzie
Con questi pur conuiemmi
Scherzi inuentar, e finger frenesie.
Ner. Fidalba? ah miserella
Come immobile stà?
Bat. Non intende, ne sà
Ciò, che a lei si fauella.
Figlia. Dam. Mio benc. Bat. A chi?
Dam. Mio Thesco, idolo amato.
Bat. Che Thesco? eh, ch' io son Bato.
Dam. Curioso Atheone
Tel meritasti a fè: non è da credere
Quanto mi sai tù ridere
Solo in mirarti; ah ah.
Bat. Il mio volto cos' hà?
Dam. Non doueni spiar i fatti altrui,
Ch' hora tu non hauresti
Di Cernuo il capo, e la tua fronte adornà
D' vn par di lunghe, e pullulanti Corna.
Bat.

Bat. *Misero mai non seppi
D'esser d'aspetto tal qual hor mi sono;
S'è così Moglie mia te lo perdono.*
Ner. *Scusa la sua pazzia,
T'è nota ben la pudicitia mia.*

S C E N A X X I.

Sicandro. Bato. Nerina.

Fuggite rapidi
Lunge di qui.
Diuerfi stolidi,
Che l'orme seguono
Di questa misera
Quà se ne vengono:
Se qui vi trouano
Dar vi potrebbero
Le loro insanie
Qualche molestia
In questo di.
Fuggite rapidi
Lunge di qui.

Dami d'improuiso m' inuolo.

Sic. *Quì vi lascio.*

Ner. *Anch'io fuggo.*

Bat. *E come presto?*

Stolto son io, se solo quì m'arresto.

Son giunti i pazzi: ohimè

Partir voglio di quà,

O bell'imbroglio a fè,

Tor-

Tornerò per di là.

Anco quiui occupata

E' da vn pazzo la via:

Che pazienza è la mia?

Di sù, di giù, di quà, di là, ch'io vada

In ogni parte io trouo

Occupata la strada: ò bel solazzo

Ogni sentiero hà partorito vn pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezo:

Qual Uccello voi m'hauete

Ne la rete

Preso intorno col danzar;

Ma a scappar

Da la vostra gran pazzia

Questo legno

M'aprirà presto la via.

Scendi di là discendi,

Nò uo', che quella piàta à me sì grata

Da le sciocchezze tue sia molestata.

Non vuoi discender, nò?

Che sì stolto, che sì,

Ch'io scender ti farò?

Ah, ah scendesti pure: io son già stanco,

Imparasti a volar senz'ali al fianco.

Quì segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

70
ATTO TERZO

Cortile.

SCENA PRIMA.

Erpago. Rodope. Lerino col ritratto
di Damira.

Rodope a cenni tuoi
Eccomi pronto, imponi,
I tuoi desiri esponi.

Rod. Bramo, che tu cancelli
Da questa tela o Erpago
Quest'abborrita, e a me contraria imago.
Non uo' ne le mie stanze
Più tal'effigie a gli occhi miei sogetta.

Ler. Siane pur maledetta.

Ancora mi rammento
Quand'ella d'improvviso
Dentro l'appartamento
Di te Signora al suol precipitò,
E di tue gioie il bel seren turbò.

Rod. Di quell'effigie in vece
Formar dourai col tuo penello industrie
Vna vendetta irata,
Che ne la destra armata
Animosa impugnando un ferro ignudo
Morte minacci a un cor bugiardo, e cru-

Erp. E' bizzarro il pensiero, (do.
In pochi giorni sodisfarti spero.

Il

TERZO. 71

*Il ritratto deponi. L. Eccolo. Erp. Intendo,
Sei da l'ira alterata*

Perche forse il tuo Vago
Deue hauerti tradita, o disprezzata.
Scaccia chi ti disprezza,
Da la tua fantasia,
Che in languir per chi fugge è frenesia.
Donna, che di beltà viue prouista,
Se perde vn'amator cento n'acquista.

Rod. Si vedrà,
Che sà far Donna adirata.
E' implacabile,
Ne lo sdegno formidabile
Se qual' angue è stuzzicata
Ad usar la crudeltà,
Si vedrà,
Che sa far donna adirata.

Erp. Lascia di più nutrire
Così vani dolori,
Che penuria non fù mai d'amatori.
Donna, che &c.

Rod. Non è nò
Si crudel mostro d'Aletto,
Nè s'equipera
Il fier toscò di rea vipera
Al velen, che donna hà in petto
Quando l'ira l'infiammò,
Non è nò
Si crudel mostro d'Aletto.

SCE-

Creonte.

Pensieri molesti
 Quest' alma lasciate,
 Sparite,
 Fuggite
 Non più m' infestate.
 Stelle, che miro? ouunque il piè riuolgo
 E l' arte, e la natura
 Offrono a queste luci in varij oggetti
 L' effigie di Damira, e benche estinta
 Par, che s' oppona a miei lasciui affetti.
 Come quì tal imago?
 Ritratto miserabile, e funesto.

S C E N A IV.

Damira. Creonte.

Cielo, che sempre infesto
 Al viver mio t' aggiri, e quãdo: ohimè!
 Ecco l' empio, che fò?
 Deggio scoprirmi, ò nò?
 Cre. Suenturata Damira,
 Lacrimenole oggetto.
 Dam. De suoi falli pentito
 Hor mi piange, chi sà?
 Forse m' ama. Cre. T' adoro
 Morta in pittura. Da. E' viua? (co?
 Cr. Viua sèpre t' odiai. D. Crudel. C. Che di-

Par-

Parlo à i colori, e son de l' ombre amico?
 Rodope a te ne vengo. (go.

D. Fermati. Cr. Chi mi tiene? D. Io ti trattè.

Cre. Ecco l' alta cagion de miei stupori:

O' presenza fatale!

O' copia! ò naturale!

Dam. Punto non erri. Cre. In che?

Dam. In dir, che t' assomigli

Di naturale a vn Rè. (go

Cre. Pazzarella che fai? Da. Dimmi ti pre-

Caro Apelle gentil, che Dama è questa?

Cr. Secondarla conuiene:

De l' estinta mia sposa

Quest' è il ritratto. Dam. A fè,

Che ne l' aspetto s' assomiglia a me.

Cre. Parla il ver delirando.

Miserà. Dam. La piangeste?

Cre. Curiose richieste: (getto

Nò la pianzi. D. Perché? C. Nouello og-

All' hor m' ardeua il core.

Dam. Ah traditor. Cr. A chi?

Dam. Olimpia al suo Bireno

Vedendolo fuggir sgridò così. (to,

Cr. Ridicole sciocchezze. D. Al tuo dispet-

Benche da te tradita,

Sarò tua moglie sin, c' hò spirto, e vita.

C. Che vāneggi? D. Infedel. C. A chi? D. La-

Così Olimpia sgridaua al fuggitino. (sciuo

Cre. Strauagante pazzia D. L' abbādonata

D

Da

Da le piume risorta
Sopra vn sasso arriuata
Dietro'l fellon dicea
Con lamentarsi de la rotta fè,
Nò, nò, che non sarai
Sposo d'altra, o crudel, fuor che di mè.

S C E N A V.

Brenno . Creonte . Nigrane .

S Ito opportuno a miei disegni è questo.

Cre. S'alteran le potenze

A così strani oggetti,

E in me stesso confuso

Rodope hò a sdegno, e le mie colpe accu-

Br. Che più tardi ò mia destra, e che s'aspet-

Armati coraggiosa a la vendetta. (ta)

Ni. Ah traditor sei morto. C. Aita ò amici

Brenno Arrestate l'iniquo. N. Iniquo a me

quì fug- Cre. Empio contro il tuo Rè.

ge. Ecceffo così enorme oprar tentasti

Nig. Che eccesso? Cre. Ancor contrasti?

E reo conuinto con il ferro in mano

Tenti scuse inuentar per discolparti

Sacrilego, inhumano.

Nig. Odi. Cre. Sordo son reso.

Nig. Cielo. Cre. Ei fulmina i rei.

Nig. Pietà. Cre. Castigo. Nig. A chi?

Cre. A la tua fellonia, che tanto ardì.

Nig. Io fellone? Cre. Tù reo.

Nig.

Ni. Senti Signor. Cr. Nò più, temo, che spiri
Contro me auuelenati
Fauellando i tuoi fiati.
Sia'l perfido condotto
Dentro oscura prigione, e pria, che sorga
Ad illustrar il Ciel la noua Aurora
Resti il fellon decapitato, e mora.

S C E N A V I.

Nigrane.

R Odope doue sei?

Pria, che a la morte io vada,

E suenato al suol cada,

Almen quest'occhi miei

Ti poteßero dar l'ultimo sguardo

Per bear mi nel foco in cui tutt' ardo,

Che contento ò mia vita all' hor morrei.

Rodope doue sei?

S C E N A V I I.

Bato . Nigrane .

C He brami tù da Rodope? poc' anzi

L'incōtrai ne l'uscir fuor del Giardino.

Nig. Già che amico Destino

Quà ti condusse, a tempo

Di consolare il mio gran duolo amaro,

Deh non esser ti prego

D'vn tal fauore a chi tel chiede auaro.

Bat. Commanda. Nig. Tronerai

Rodope, e tali detti
 A lei riporterai.
 Innocente Nigrane
 A la morte sen v'è per Destin rio,
 E a le tue luci belle
 Pria di morir inuia l'ultimo addio.
 Bat. Buon viaggio signor, sarai seruito:
 Che meno si può fare,
 Che due parole dire,
 Per douer sodisfare
 Vn, che deue morire.

S C E N A V I I I.

Rodope. Bato.

Gia vicino a tuffarsi in seno a l'onde
 E' il luminoso Dio, ch' in Ciel risplende
 Nè Brenno ancor le sue promesse attēde

Bat. Rodope a tempo a fè
 Quà giūta sei. Ro. Che brami tū da me?
 Bat. Odimi, e lo saprai.

Innocente Nigrane
 A la morte sen v'è per Destin rio,
 E a le tue luci belle
 Pria di morir inuia l'ultimo addio.
 L'hò seruito mi parto.

Rod. Fermati; come? senti,
 Parla, replica, di ciò che hai narrato.

Bat. Piano m'hai tū imbrogliato.

Rod. A la morte Nigrane? e chi te'l disse?

Bat.

Bat. Egli stesso infelice
 Da sateliti preso, e circondato
 In questo sito appunto
 Pregommi a ritrouarti,
 E tai detti apportarti.

Rod. Partì? Bat. Prigion n'andò.

Rod. Di che è reo? Bat. Non lo sò.

Rod. Forse perch'ei fedel segue ad amarvi.

Creonte inuiperito
 Contro il suo amor barbari sdegni aduna,
 E vuol dell'innocente

Con la vita troncar ogni fortuna;

Alma dishumanata

Contro Rege sì fier nutrirò in petto;

Non morrà nè l'Idolo mio diletto.

Stelle v'accuserò di reità,

Se voi non influite

Nè le viscere mie la crudeltà:

De l'auiſo opportuno

Obligata ti sono,

E quest' aurea catena

In ricompensa amico mio ti dono.

Bat. Rodope ti ringrazio: ò come è bella!

Benedette le Corti,

Nè le selue già mai

Da che nacqui incontrai sì buone sorti.

S C E N A I X.

Nerina. Bato.

B Vone forti eh crudele?
 T' hò pur colto sul fatto
 Traditor infedele
 Ti corrompono i doni, e vieni a patto.

Bat. Che doni? che pazzie?
 Di già satio m'han reso
 Queste tue gelosie.

Ner. La catena, che hauesti? B. Ectola quì.

Ner. E sostentar vorrai,
 Che la tua infedeltà non mi tradi? (to!

Bat. Ah, ah rider mi fai. Ner. Senti l'ingra-
 Non ti basta di fede empio mancarmi,
 Ch'anco vuoi beffeggiarmi?

Bat. E non vuoi tù, ch'io rida
 Mentre d'ira t'accendi?
 Più, che saper tù credi,
 Nulla sai, poco vedi, e meno intendi.

Ner. Forse ne l'osservarti.
 Pensi, che cieca, io sia!
 Cent'occhi hà per mirar la gelosia.

Bat. Maledetto sia quel sì,
 Che a te in sposo mi legò,
 Hauerei proferto un nò,
 Se m'haueffi all'hor pensato
 D'esser sempre molestato
 Dal tuo pazzo humor così.

Ma-

Maledetto sia quel sì.

Ner. Maledetti ogn'hor pur siate
 Voi mariti, che portate
 A le mogli poco affetto;
 Quando crespo habbiam l'aspetto
 Ci abhorrite, e dispreggiate.
 Maledetti ogn'or pur siate.

Bat. Lagnati.

Ner. Sprezzami.

Bat. Arrabbiati.

Ner. Sgridami.

Bat. Annegati.

Ner. Impiccati.

42) Fà che vuoi tù.

Bat. } Folle }

Ner. } Stolta }

son, se di te mi curo più.

S C E N A X.

Brenno.

P Erfido Fato,
 Che i miei disegni
 Non secondasti,
 Se forse irato
 La sù nel Cielo
 Con me sei tù,
 A placar basti
 Gli aspri tuoi sdegni
 La sorte varia,
 Che sì contraria

D 4

Hog-

Hoggi a me fà.
Ferro indulgente,
 Che a Vendicarmi
 Atto non fosti,
 Se sì impotente
 Tua nuda temprà
 Essere suol,
 In van t'accosti
 Presso a quest' armi;
 Per farti ingiuria
 Tutt' ira, e furia
 Ti getto al suol.
 Senza hauer nulla oprato
 Amante sventurato
 Inanti al mio bel Sole
 Comparire non oso,
 Sdegno precipitoso
 Accusar mi potrebbe in vn sol guardo
 Di poco affettuososo, ò di codardo.
 Supplirà questa spada
 A le mancanze mie, trarò col sangue
 Al nemico riual l'alma dal petto,
 Di Fortuna al dispetto
 Rodope sarà mia, perirà l'Rege:
 Animoso mio cor svegliati a l'onte,
 O non son Brenno, ò Ucciderò Creonte.

S C E N A X I.

Damira.

S Vol de pazzi la Fortuna
 Cura prendersi tal hor,
 Mà con me sempre importunà
 Mai non cangia il rio tenor.
 Stolta fingermi non gioua,
 Chi nasce pazzo sol fortuna troua.
 Prego in Vano, e tento a vuoto
 Quell' instabile placar,
 Hà per me perduto il moto
 La sua rota nel girar.
 Stolta, &c.
 Vn ferro nudo a terra?
 Da qual seno caddè? par, che la sorte
 A miei disegni arrida
 Somministrando a questa destra l' armi
 Acciò l'empia dal Mòdo io tolga, e ucci-
 Vendicar spero (da.
 L' offese mie,
 Non più pazzie.
 Sdegno guerriero
 Vieni, e ricetto
 Fà nel mio petto
 Ardito, e fiero.
 Vendicar spero
 L' offese mie,
 Non più pazzie.

Prigione.

Nigrane.

M *Armi spietati, e tenebrofi horrori,
Che un' innocente imprigionate à
torto,
Dopo, che al suolo agonizante, e morto
Caduto io fia trà gelidi pallori,
Deh per pietade all' hor fate, che sia
Nota a Creonte l' innocenza mia.
Stelle maligne, imperuersati giri,
Che senza colpa reo mi condannate,
Dopo, che a pieno le mie sorti irate
Satiare haurò ne gli ultimi respiri,
Deh per pietade, &c.*

S C E N A XIII.

Nigrane, Rodope, e Lerino mascherati.

M *Aschere in questo loco!
Qual Deità pietosa
Da due luci velate a questo core
Vibrarai di cōforto? R. Amico amore.
Nig. Mio spirto. Rod. Mio conforto.
Nig. Che gratie? Rod. Che sventure?
Ler. Che rigide sciagure!
Rod. Per dar la vita al Rè prigion sò reso:
Da Brenno lo salvai.*

Rod.

Rod. *Empia sorte nō più, già'l tutto hò in-
Nig. Come t' introducesti* (teso.

*Amoroso mio Sol col tuo splendore
A illustrar questo core?*

Rod. *Sai, che l' ultimo giorno
Di Carneuale è questo,
Ond' io sotto pretesto
Di voler mascherata
Queste prigion vedere,
Con aureo dono indussi
Ad aprirmi la porta il Carceriere.*

Ler. *Et io per complimento
Di momento in momento
Aspetto inanti sera
Quattro palmi di Corda, ò una Galera.*

Nig. *Hor venga quando vuole
Carnefice spietato a esanimarmi,
Ch' altro più non desio;
Un vostro sguardo pio
Care bellezze amate
Può le ceneri mie render beate.*

Rod. *Non si parli di morte alma gradita,
Mentr' io qui son per dar a te la vita.*

Nig. *E come? Rod. Queste spoglie
Nel carcere vicino
Vestiti, e ne l' vscire
Da quest' horride soglie
Rappresentando tu la vece mia
Facilmente potrai con questa frode*

D 6

In-

Ingannâr il custode.

Nig. *E tu restar quì vuoi?*

Rod. *Deh pensa a casi tuoi,*

Lascia di me la cura

A la Fortuna, e te salvar procura.

„ Nig. *Non di morte il timore,*

„ *Mà'l tuo pietoso amore*

„ *M' induce a compiacerti.*

„ Rod. *Nuocere ti potrebbe il trattener ti:*

„ *Vattene. Ler. Vn bell' imbroglio*

„ *Ordite voi quì dentro,*

„ *S'io n'esco fuor, a sè mai più nò v'entro.*

Rod. *V'scito, che sarai*

Con Lerino entrerai

Nella Sala d'arazzi, ou'io lontana

Da la gente di Corte habitar soglio,

Inanti il Regio Soglio

Io condurmi farò presa, e legata,

E in libertà tornata

Ben io saprò con mie maniere accorte

Mezo trouar per teco v'scir di Corte.

Ler. *E di me niun sento,*

Che per pietade alcun pensier si toglia;

Vorrò seguirlo anch'io voglia, ò non vor.

Nig. *Ti lascio o cara. Rod. Vanne, (glia.*

T'accompagni la Sorte.

Ler. *In gratia andiamo,*

Per me non veggo l'horâ

Di lasciar questo albergo, e v'scirne fuo-

ra.

SCE-

S C E N A XIV.

Rodope.

O Fortuna seuera!

A Brenno t'opponesti

In vita'l Rè serbasti,

Le mie trame troncasti,

Saluasti il reo per far, ch' il giusto per dâ.

O Fortuna seuera!

Opri il Fato quanto sà,

Che amar voglio sin, ch' in petto.

Haurò core, e mio diletto.

Il languir sempre sarà,

Opri il Fato quanto sà.

Il penar, doglia non è

Quando vn core è amante amato;

Star non ò degna incatenato,

Chi in Amor troua mercè,

Il penar doglia non è.

S C E N A XV.

Sala di Rodope.

Creonte. Sicandro.

Sian di Menfi le Dame

Più vezzose, e leggiadre

Nella Sala di Rodope inuitate

Questa sera a danzar: le feste usate

Nel fin di Carneuale,

Come

Come lieto far soglio

Con la mia Bella celebrare io voglio.

Sic. Sarà il tutto essequito

Inuitto Sire. Cr. Al mio bel Sol gradito

Riuolgo il passo; in tanto

Preparatevi al ballo, al suono, al canto.

Sic. Deh come ad ogni detto

Spira fiamme d'Amor l' acceso Rè?

Prigioniero caddè

Per vezzosa bellezza

Ne la rete d'Amor, nè mai la spezza.

E pur dolce il non amare,

Nè prouare

Strali al cor, fiamme nel petto,

Sol mi piace quel diletto,

Che non fa l'alme penare,

E pur dolce il non amare.

E pur caro il non languire,

Nè sentire

Gelosia, che roda il core,

Troppo acerbo è quel dolore,

Che non può l'alme soffrire,

E pur caro il non languire.

SCENA XVI.

Brenno.

DAnze il Rege prepara

Ne la Sala di Rodope! Deh come

Opportuno arriuato

Trà quist' ombre notturne il tutto intesi.

Ti

Ti ringratio o Fortuna,

Le tue treccie mi porgi,

E per la via de' miei desir mi scorgi.

Ne la sala medesima

Mascherato io n'andrò, con questo brado

Essequirò di Rodope il comando.

E' sì bello il crine amato,

Che quest' alma incatenò,

Ch' il mio cor, che stà legato

Non vuole, nò tenta, nè scioglier si può.

Son sì care le catene,

Che m' han posto in seruitù,

Che adorando le mie pene

Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.

SCENA XVII.

Galeria d'Arazzi.

Lerino. Nigr. mascherato, che dorme.

PEr dar tregua al suo duolo

L' infelice cred' io

Di sue triste sventure

La memoria hà sepolta in dolce oblio.

Smascherarsi nò volle; ei dorme, e in tãto

Io veglio, e fò la guarda:

A fè sento, ch' il sonno

Comincia a molestarmi,

Che natura codarda!

Le luci mie più vigilare non posso:

M' è forza al fin corcarmi.

Ni

Nigrane scusami
Se appresso te
Quì m' addormento,
D' oblio soave
Già le palpebre
Sparger mi sento.

S C E N A XVIII.

Nerina. Creōte. Nig. Lerino adormētati

Cre. **M** Ira Signor, s' io mento.
Mascherata lei dorme
Col suo Lerino appresso.

Ner. In quell' habito stesso
Dal tristarel seguita uscìr la vidi
Fuori di queste stanze,
E per meglio accertarmi,
Ch' ella Rodope fosse
Io volsi quì d' intorno
La partenza spiare, e'l suo ritorno.

Cre. Mirasti ou' ella andò?

Ner. Non l' osservai. Cre. Vedesti
Con chi almen fauellò?

Ner. Nè meno: ma'l cangiare
Habito, e forme per uscìr di Corte
Mi dà, che sospettare.

Cre. Perfida gelosia
L' anima m' auvelena,
Temo d' esser tradito
Dal suo bello, e sebernito.

Vuò

Vuò in disparte celato a miei sospetti
Trarne de l'opre sue chiari argomenti;
Lasciam, che da sè stessi
Si destino i dormienti.

„Ner. Rodope se in error colta sul fatto
„La tua accortezza hor viene,
„Vuò, che impari a donare
„A i mariti de l'altre auree catene.

S C E N A XIX.

Damira.

M Vti silentij voi,
Che taciturni sete,
Deh perche non potete
Animarui al mio duolo,
E voci articolando
Discoprirmi colei, ch'io vò cercando?
Oue posa, dou'è,
Da che lei mascherata
Quiui rinolse il piè?
O Fortuna, che miro?
Eccola adormentata.
Ah femina impudente,
In vn letargo eterno
Soauemente absorta,
Pria sepolta, che morta
Il Fato ti destina,
Honorata morrai
Per man d'vna Reina.

Sap-

Sappi, che chi t'uccide
 E' l'offesa Damira, e non Fidalba,
 Pazzavillana finta,
 Vendicata sarò, perfida è tempo,
 Che cadi homai per questa destra estinta.

S C E N A X X.

Creonte. Damira. Nerina.

Fermati qual tù sei
 O Fidalba, o Damira,
 O pur l'ombra di lei,
 Da me a torto tradita.
 Ner. Io resto abalordita.
 Dam. Ombra non son, nè meno
 Fidalba di costei figlia supposta,
 Son Damira, che viue
 Per clemenza di Stelle
 Da la barbarie tua cruda, e spietata
 In vita riserbata.
 „Se ancor satio non sei
 „Di renderti al mio honore
 „Per vn seno impudico
 „Implacabil nemico,
 „Eccoti il ferro, prendi,
 „Traffiggi questo petto,
 „Estingui nel mio sangue
 „Le fiamme dell'affetto,
 „Che a tè fedel portai,
 „Suena o pigro, che fai?

„Ma

„Mà per non farti al Mondo
 „Mostro di crudeltà,
 „Pregoti per pietà
 „Prima a scordarti d'essermi consorte;
 „E poi dammi la morte.
 Cre. Non più Damira, oh Dei!
 Vinto già mi confesso,
 Conosco i falli miei, torno in mè stesso.
 Perdonami s'errai,
 Tanto t'adorerò, quanto t'odiai:
 Mà come ti saluasti
 Entro l'acque del Nilo? Ner. Io tel di-
 Ba o à caso pescando (rò;
 Sù le rive del fiume
 La vide, e l'aiutò.
 Dam. Io Fidalba mi finse
 Pastorella d'Egitto
 Priua de genitori, e disperata.
 Ner. Indi per nostra figlia
 Noi l'adottammo, e come tal fù amata.
 Dam. Se ritorni pentito
 Mio consorte gradito
 A vnir nel primo nodo i nostri cori
 Condonar voglio a Rodope gli errori.
 Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,
 Rodope d'altri sia, torno a Damira.

SCE-

S C E N A X X I.

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte.
Damira. Nerina.

S Ignor de' stati, ohimè
Quanta gente! ecco il Rè.
Qui entra in Sala Brenno Mascherato,
e sfodera la spada contro Creonte.

Fermati. Cre. *A mio cospetto*
Tanto ardire si prende?
Con l'armi si contende?
Soldati ò là arrestate
Quel temerario. Ler. S'io qui mi fermo
Mostrerò poco ingegno,
Piedi a voi mi consegno.

Cre. Rodope? Nig. Son Nigrane.

Cre. Tù Nigrane? Nig. Io quel sono,
Che dal caso guidato in tua difesa
In questa Reggia o Sire
Con opportuna aita
A tè due volte preservò la vita.

Cre. Tù sprigionato? e doue
Quelle spoglie inuolasti?
Come introdurti osasti
In queste stanze, ed in qual guisa dimmi
Due volte preservasti
A mè la vita infido,
Se tormela tentasti?

Don'è

Don'è Rodope o amici? N. Ell'è in prigio:
Cr. Rodope carcerata? o Cieli, e quādo? (ne.

Chi senza il mio comando
In prigion la condusse?

Nig. Forza d'amore o Sire
A imprigionarsi in vece mia l'indusse?

Cre. Sia tosto a mè condotta

Così strano inuoluppo
Trà tanti casi inuolto
Da la bocca di lei

Vuò che resti disciolto.

Smascherisi il prigioniero:

O stupore, che miro?

Brenno è questi il bandito?

Bren. Fortuna m'hai tradito!

Nig. Il traditor tù sei.

Bren. Cieco, e possente Amore

La guida fù de' precipitij miei,

Cre. Confuso più che mai

Trà tante strauagāze io qui mi rendo,

Nè l'origine occulte

Di questi casi intendo.

Ner. Curiosi accidenti.

Dam. Strauaganti successi.

Cre. Temo d'occulti eccessi.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Rodope. Creonte. Damira. Nerina.
Brenno. Nigrane.

CHe eccessi? pari a i tuoi
Quì scoprirne non puoi.
Se Damira morì, Rodope mora?
In onta tua crudele
Vine Rodope ancora.
Cre. Io crudele? già mai
La tua morte bramai.
Tù ne l'udirmi errasti,
De le mie voci il senso equiuocasti.
Viva è Damira. D.E al suo Cōsorte vni-
A Rodope concede (ta
Cui già morte bramò, perdono, e vita.
Rod. Merauiglie, che sento?
Bren. Signor il ferro è questo,
Che ministro mi fù di tradimento:
Ecco à tuoi piedi un reo
Mostro d'infedeltà,
Castigami, ch'indegno
Son di regia pietà.
Quell'io son, che inuaghito
Di Rodope, per brama
Di possederla ucciderti tentai.
Rod. Io glie lo commandai,

Da

Dà tuoi detti delusa;
Ciec'ira femminil degna è di scusa.
Cre. Perfido. Nig. Dal suo ferro
Io due volte Signor saluo ti resi.
Cre. Ingannato t'offesi.
Rod. Io di Nigrane accesa
Di quelle spoglie mascherata uscì
Fuori di Corte, in carcere introdotta
Da pensieri amorosi
Cambiai le vesti, e in libertà lo posi.
Cre. Con quai mezzi possenti,
Per quali occulte vie Cielo sciogliesti
Sì confusi accidenti?
Dam. Mio Rè, deh non volere
Trà le nostre allegrezze
I castighi introdurre, e le tristezze.
Pregoti a condonare
A Brenno i suoi trascorsi,
Violenza d'Amor lo fece errare.
Cre. A te nulla si neghi.
Per sua pena sol basti
Torgli Rodope, e vnirla
In presenza del reo
Al suo fido Nigrane in Himeneo.
Bren. Gratie ti rendo o Sire
Del concesso perdon, mà quella morte,
Che data non mi fù da tua clemenza,
Mi darà il duolo in breue
Sforzandomi di Corte a far partenza.
Rod.

Rod. Nigrane? Nig. Anima mia.

Rod. Son pur tua. Nig. Sì sei mia.

Cre. Innocente mia bella

 Mi rilego al tuo seno.

Dam. Sorte nimica, e fella.

 I turbini cangiati hà in Ciel sereno.

Rod. Per mezzo de miei casi

 Dopo vn mar di tempeste

 Lieti approdate, e fortunati a riuà.

Dam. Viva Rodope. Rod. Piano:

 Aura troppo seconda

 O rinata Reina

 In mio fauor da la tua bocca spirà.

Rod. }

à 4. Nig. } Viva Viva Damira.

Cre. }

Ner. }

I L F I N E.

